

MERCOLEDÌ
28
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Basta con i governi della CIA! BASTA CON MORO E LA DC!

L'ultima sponda del tentativo di Moro è rimasta, mentre scriviamo, la formazione di un monocolore DC. Il PSI non lo appoggierebbe ma potrebbe astenersi, consentendogli di sopravvivere fino alla consumazione del congresso democristiano in marzo. L'unica vera alternativa, a questo punto, sembra essere quella fra le elezioni anticipate prima dell'estate e le elezioni anticipate a fine anno. Il monocolore eventuale di Moro avrebbe di fronte a sé la questione dell'aborto. Una parte della DC (e dello schieramento clericale) punta al referendum, e comunque a usare questo tema per accusare di «capitolazione» a sinistra un'altra parte della DC. Quest'ultima usa la possibilità di sventare il referendum attraverso il vo-

to di una legge-pateracchio per conservare l'omertà piena del PCI. Se il governo non si fa, allora le elezioni anticipate nella primavera inoltrata verranno usate per far slittare sia il referendum che, probabilmente, le elezioni in Sicilia, a Roma, ecc.

La preoccupazione elettorale e la concorrenza interna a ciascun partito (PSI e DC, ambedue alla vigilia dei congressi) tengono dunque in ogni caso il campo, invaso massicciamente dalle centrali imperialiste, col colpo di mano sulla lira (un ricatto feroce sul presente, un annuncio terroristico contro un futuro governo di sinistra) con le rivelazioni sulla CIA, con lo scontro fra e nei partiti socialdemocratici europei.

Studenti - 28 gennaio

Una giornata di lotta preparata nelle assemblee e nelle strutture autonome del movimento

Una vasta e articolata mobilitazione ha investito in queste settimane le scuole italiane, a partire dagli studenti professionali, e investendo i tecnici, che in alcune situazioni si sono posti alla direzione delle lotte. Riforma della scuola, occupazione, condizione giovanile, lotta alla selezione e iniziative concrete in questo senso: sono questi gli obiettivi al centro della discussione e della mobilitazione, e la giornata nazionale di lotta di oggi sarà un momento decisivo per «ritessere» la maglia delle centinaia di iniziative di questi giorni; cerchiamo di farne un quadro.

Una vasta e articolata mobilitazione ha investito in queste settimane le scuole italiane, a partire dagli studenti professionali, e investendo i tecnici, che in alcune situazioni si sono posti alla direzione delle lotte. Riforma della scuola, occupazione, condizione giovanile, lotta alla selezione e iniziative concrete in questo senso: sono questi gli obiettivi al centro della discussione e della mobilitazione, e la giornata nazionale di lotta di oggi sarà un momento decisivo per «ritessere» la maglia delle centinaia di iniziative di questi giorni; cerchiamo di farne un quadro.

La mozione conclusiva votata un coordinamento cittadino, indicava la giornata di lotta del 28 nelle scuole, ed è la prima volta che a Palermo uno sciopero viene indetto da un organismo autonomo degli studenti che non siano i CPS. La giornata di lotta dei professionisti a Palermo assume caratteristiche di sciopero generale cittadino poiché oltre all'adesione delle scuole in base alla piattaforma di lotta contro la selezione è previsto lo sciopero degli operai metalmeccanici e una grossa partecipazione al loro corteo da parte dei senza casa. La mozione votata in quest'assemblea cittadina sottolinea l'aggancio diretto delle lotte degli studenti professionali con le lotte operaie sull'occupazione, specie con gli strati più avanzati della classe che chiedono forti aumenti salariali e riduzioni di orario per creare da subito nuovi posti di lavoro.

Oggi non registriamo solo la ripresa dell'iniziativa politica nelle scuole professionali, ma anche come si è innescato quel processo di accumulazione di forza da parte del movimento che è il presupposto necessario per andare all'offensiva nei prossimi giorni. E' già iniziato un processo di coinvolgimento nelle lotte di licei e tecnici. Alla giornata di lotta del 28 hanno già aderito il liceo Cannizzaro e il tecnico Volta, che sono le scuole di avanguardia dei rispettivi settori. Inoltre ancora dal liceo Cannizzaro avvengono le prime concrete iniziative di lotta interna su cui occorrerà tornare ampiamente. Partiti con la lotta agli scrutini e col costringere il consiglio dei professori a fissare un incontro con i delegati, il CPS dopo un'ampia discussione al suo interno decideva di svolgere nella scuola un'inchiesta sul sesso, parallelamente alla grossa propaganda che negli stessi giorni svolgeva il collettivo femminista dell'Istituto sui contraccezionali. L'inchiesta veniva votata dall'assemblea e pochi giorni dopo veniva distribuito in ogni classe un questionario che raccoglieva un notevole successo

In attesa che Zaccagnini chieda a Moro di chiedere a Kissinger di chiedere a Ford se è vero che finanziava, tra i tanti, anche Andreotti e Donat Cattin, i due agenti della Cia continuano a svolgere le loro mansioni rispettivamente al ministero del Bilancio ed a quello dell'Industria. Donat Cattin, in particolare, si sta ufficialmente occupando di «salvare» il posto di lavoro di 15.000 operai buttati sul lastrico dalle multinazionali. Gli operai della Singer, dunque, solo per fare un esempio, sono in buone mani. Da New York è arrivato ai dirigenti italiani l'ordine di licenziarli tutti entro il 31 gennaio. Ad occuparsi di condurre in porto l'operazione è il ministro dell'Industria, che a sua volta prende gli ordini — e i soldi — direttamente da Washington. E infatti è in corso una operazione, di cui parliamo in un'altra parte del giornale, che sotto le insegne della Gepi e il patrocinio di Donat Cattin, è un vero e proprio piano di smantellamento.

Quanto ad Andreotti (che lunedì ha rilasciato una dichiarazione che equivale ad una vera e propria chia-



Due agenti CIA: Giulio Andreotti ed Eduardo Frel.

mata di correo dei suoi colleghi) l'idea di Moro di lasciare al loro posto i ministri democristiani nell'eventuale monocolore DC gli garantisce una posizione di totale monopolio, ancora meno controllato di quanto accadeva prima, nella distribuzione della pioggia di miliardi che questo governo a termine si appresta a fare, e per fare la quale, appunto, viene tenuto in vita con ogni mezzo. Di fronte alle cifre iperboliche del piano a «medio termine» (23.000 miliardi) che ora non si chiamerà più così, ma che, possiamo esserne sicuri, continuerà ad avere gli stessi destinatari e le stesse destinazioni, dalla Cassa per il Mezzogiorno alle Partecipazioni statali, è comprensibile che numerosi giornali americani abbiano definito «nocciole» i 50 miliardi distribuiti dalla Cia in più di 20 anni ad Andreotti ed ai suoi colleghi. Ma è altrettanto chiaro che senza quei miliardi, e quello «stato di servizio» nei libri mastri della Cia, Andreotti non sarebbe mai arrivato a ricoprire le sue cariche, tra le quali c'è una lunga permanenza al ministero delle Forze Armate. A proposito delle quali il direttore di Stampa Sera, che lunedì aveva pubblicato i primi quattro nomi degli uomini della Cia in Italia (Andreotti, Donat Cattin, Saragat e Scaglia) ha rilevato oggi, in una conferenza stampa che altri «legami operativi, e finanziari» esistevano tra la Cia ed il generale Miceli, ex capo del Sid e patrono della Rosa dei Venti. Una cosa già largamente nota all'opinione pubblica italiana ed in particolare al presidente del Consiglio Moro, di cui non sappiamo se figuri o abbia figurato nei libri paga della Cia, ma che in ogni caso ha posto il suo veto alla pubblicazione delle attività che Miceli svolgeva — e svolge — per conto della Nato, come nel '67 aveva posto un veto analogo alla pubblicazione dei piani golpisti del generale De Lorenzo.

Sempre il direttore di Stampa Sera ha reso noto che sono almeno 40 i giornalisti italiani che lavorano per la Cia, una notizia che, non essendo corredata da alcun nome, non desta

(continua a pag. 6)

MOLTE ADESIONI ALL'APPELLO DEL CdF FARGAS

Milano - Sabato 31 in piazza per un governo delle sinistre

Giovedì assemblea di preparazione della manifestazione

MILANO, 27 — L'appello ad una mobilitazione di tutte le forze che sono in prima fila nello scontro di classe a Milano, contro la gestione extra istituzionale della crisi di governo, lanciato dalla Fargas la scorsa settimana, non è caduto nel vuoto.

Il coordinamento dei comitati di occupazione di tutta la provincia, nell'assemblea di sabato pomeriggio alla palazzina Liberty, ha raccolto e rilanciato l'invito a scendere in piazza sugli obiettivi della difesa del posto di lavoro, della requisizione delle case sfitte, della lotta contro il carovita, indicando nella prefettura il cuore dell'attacco reazionario al movimento.

Il fronte delle adesioni a questa proposta va estendendosi rapidamente, assicurando la possibilità di fare della giornata di sabato 31, la prima manifestazione popolare per un governo della sinistra. Giovedì sera alle ore 21

nella palazzina Liberty i comitati e i CdF che promuovono la manifestazione, invitano i rappresentanti di tutte le organizzazioni di lotta, del CdF, dei gruppi della sinistra, ad una assemblea per preparare la manifestazione.

160 MILA ISCRITTI ALLE LISTE

Fanno paura a molti i disoccupati organizzati di Roma

La polizia cerca senza successo di impedire assemblee al collocamento - Corteo al comune e solidarietà degli studenti - A Napoli i disoccupati in assemblea permanente al CRIA per l'occupazione all'Italsider

A Roma le cifre ufficiali pralano di 160 mila disoccupati iscritti alle liste, e 220 mila in tutto il Lazio, che diventa così la seconda regione dopo la Campania con più disoccupazione. I più colpiti sono gli edili, le donne, e i giovani in cerca di primo lavoro. Questa situazione fa sì che ormai da tempo le richieste che passano dal collocamento sono solo lavori precari e a tempo determinato (pulitore, propagandista, facchino, uomo di fatica, commesso a tempo determinato, ecc.) Inoltre, col sistema delle qualifiche avviene una forte divisione e selezione che permette il perpetuarsi del clientelismo; per far lavori che si imparano in una settimana si è sottoposti a prove di alta specializzazione (come alla Voxson che da mesi richiede dei radiotecnici, ma che poi vengono tutti quanti scartati).

Tutto ciò ha creato molta tensione tra i disoccupati che hanno cominciato a discutere nei capannelli, così che quando i disoccupati di Napoli sono venuti a Roma a Natale, anche i disoccupati di Roma hanno capito che era possibile organizzarsi, lottare



e vincere. E così, appena un primo nucleo di disoccupati del collocamento ha cominciato la propaganda, l'adesione è stata subito massiccia. Si è arrivati alla prima assemblea nella sede del Comitato di quartiere vicino al collocamento giovedì 22 gennaio. In questa riunione è stato co-

stituito il primo comitato dei disoccupati di Roma, e si è cominciato a fare liste autonome dei disoccupati, che hanno ormai la coscienza che il lavoro si conquista con la lotta e non con le file al collocamento. La nascita di questa organizzazione spaventa molto chi sui disoccupati vive e ingrassa. Così il giorno dopo per un semplice cartello attaccato all'interno del collocamento è stata chiamata la polizia... ma il cartello è rimasto. La prima scadenza del comitato è stata la assemblea all'interno del collocamento, che invano un

A tutti i compagni

Oggi sono arrivate 166.000. Non va bene. Come abbiamo detto ieri la nostra possibilità di sopravvivenza è legata alla sottoscrizione che in questi giorni resta l'unica entrata. Con questa cifra non siamo assolutamente in grado di garantire il funzionamento del centro. Ieri chiedevamo di moltiplicare gli sforzi per arrivare alla fine del mese il più vicino possibile all'obiettivo; non riuscire a farlo significa rischiare di trovarci in una situazione simile a quella di Novembre quando il sequestro della testata era un concreto pericolo. Poiché ci sono scadenze fisse tutti i giorni non avere soldi e non pagare oggi significa di nuovo invischiarsi in un giro vorticoso di assegni e di prestiti a brevissima scadenza senza nessuna prospettiva per poi potervi far fronte.

Occorre fermarli

ROMA, 27 — In Italia starebbe funzionando un centro di reclutamento di mercenari da inviare in Angola per rinforzare le file dei mercenari al soldo del regime sudafricano e della CIA. «La Repubblica» scrive oggi cognome e indirizzo del reclutatore: si tratterebbe di un ex marcescialo dell'aviazione congedatosi nel '72, fascista, che si chiama Refulco Morigliani e abita a Milano in via Dal Pozzo Toscanelli. Attraverso questo centro di reclutamento starebbero passando numerosi ex sottufficiali dell'aeronautica militare e un primo contingente di mercenari dovrebbe partire tra pochi giorni.

Non a caso si tratta di specialisti dell'aeronautica, un'arma che l'imperialismo sta già utilizzando (continua a pag. 6)

(continua a pag. 6)

Contro la disoccupazione giovanile e i piani padronali nella scuola, oggi in piazza gli studenti di tutta Italia

DALLA SETTIMANA DI LOTTA DEI PROFESSIONALI ALLO SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI

Con le manifestazioni di oggi tutta la mobilitazione, che nei giorni scorsi è tornata ad investire le scuole professionali, riversa nelle piazze la forza di un settore decisivo del movimento degli studenti. Ma non solo questa. Due fatti molto importanti hanno caratterizzato queste settimane di gennaio.

L'avvio di una mobilitazione delle studentesse che conosce di giorno in giorno una estensione ed una maturità di iniziativa nuove, una più alta capacità di sconvolgere tutti gli equilibri tradizionali nelle scuole, la passività di ancora larghi settori di masse giovanili, il modo di far politica delle avanguardie. Non è questa un'esplosione improvvisa, ma un momento ancora iniziale di un più profondo sconvolgimento che l'ulteriore estensione del movimento delle studentesse, e la tappa di un loro sciopero nazionale, non mancherà di segnare.

L'altro elemento è la capacità dimostrata dai professionali di investire gli altri studenti della loro iniziativa sul terreno della riforma della scuola e del rapporto con la lotta per l'occupazione: capacità che ha portato a costruire una serie di iniziative che portano già oggi alla scesa in piazza in scioperi generali cittadini tutte le scuole in diverse città.

Molta è la strada ancora da percorrere per costruire l'unità e la forza del movimento e l'iniziativa locale e nazionale dei professionali è per questo decisiva.

La caduta del governo Moro — a cui la lotta degli studenti ha decisamente contribuito — ha posto in forma nuova e più avanzata i compiti del movimento di lotta degli studenti.

All'ombra del governo Moro e del compromesso subalterno del PCI con la DC, su cui esso si reggeva, è arrivato a una conclusione un lungo processo che ha portato alla convergenza delle principali forze politiche parlamentari su un progetto di riforma della scuola secondaria superiore le cui caratteristiche fondamentali riteniamo molto gravi. Non vogliamo sottovalutare la diversità di posizione che tutt'ora esiste tra le forze politiche su alcuni punti del progetto di riforma, ma l'impianto generale si presenta come il più organico tentativo di attacco alla scolarità di massa

e all'unificazione delle masse giovanili mai tentato dalla borghesia. C'è nella sostanza una continuità con la politica seguita dai governi democristiani e da Malfatti e in particolare con tutti i provvedimenti e le proposte governative, non ultime quelle del consiglio dei ministri sulla scuola dell'obbligo. E c'è ancora un nesso preciso tra questi progetti di riforma e l'attacco all'occupazione nella scuola portato avanti dal governo Moro con la complice subalternità delle direzioni sindacali e dei revisionisti.

Le esigenze di profonda trasformazione della scuola che sono maturate nella lotta degli studenti, che nella sostanza esigono un cambiamento dei rapporti di forza dentro l'istituzione e nella società, che si esprimono nella volontà di imporre dal basso quegli obiettivi generali che sanciscono tale cambiamento, fanno radicalmente a pugno con i contenuti del progetto in discussione al parlamento.

Di fronte ad una situazione del genere le forze politiche e le organizzazioni studentesche sono costrette a prendere posizione. La FGCI e la FGSI danno — ci sembra — un giudizio sostanzialmente positivo del progetto di riforma e propongono una mobilitazione degli studenti che ne solleciti la discussione parlamentare tentando al più di influire sulla scelta delle alternative relative ai punti controversi.

Noi crediamo invece che tutto il movimento, tutti gli studenti e gli insegnanti, debbano essere coinvolti in un reale grande dibattito e scontro politico sulla sostanza e l'articolazione specifica del progetto di riforma.

Non è oggi sufficiente limitarsi ad affermare nelle prese di posizione o nelle piattaforme di lotta alcuni obiettivi particolari — anche importanti — di cui rivendicare il pieno accoglimento nella riforma. Ci sembra in particolare che la posizione dei compagni di AO rischi di rimanere subalterna a quella dei revisionisti nel momento in cui assume come inevitabile — in questa fase — di accettare quella limitazione.

Noi crediamo che il dibattito di massa e l'iniziativa sulla riforma (come sui temi dell'occupazione, su cui torneremo) che è largamente presen-



te e crescerà ulteriormente nelle scuole, debba confrontare le esigenze, i contenuti, gli obiettivi che emergono dalle lotte di massa con i progetti generali di ristrutturazione della scuola e del mercato del lavoro. E a questo lavoreremo.

Lo sciopero generale degli studen-

ti che Lotta Continua promuove insieme con altre forze politiche per la metà di febbraio non sarà certo la conclusione ma una tappa importante di questo dibattito, che necessariamente si intreccia con i problemi dell'attuale situazione politica e con quelli complessivi del movimento di lotta.

21 STUDENTESSE SEQUESTRATE PER UNA COLLETTA PER UN ABORTO

Napoli: la preside crede di essere nelle SS. Le ragazze si rivoltano

NAPOLI, 27 — Il sequestro di 21 studentesse è stata la risposta che la preside fascista Sofia Pepe Perrelli, dell'istituto prof. per il commercio G.B. Della Porta, ha dato ad una colletta organizzata da alcune ragazze, all'esterno della scuola, per una ragazza (non dell'istituto), che doveva abortire.

Appena la preside ha saputo da uno spione fascista della scuola della colletta, ha fatto rinchiodare in un'aula tutte le 21 ragazze di II B, classe della compagna che ha organizzato la colletta. Poi, una alla volta, le ragazze venivano fatte passare in un'altra aula, e interrogate, con mezzi degni delle SS, dalla preside e da due professoressse fasciste: la prof. De Luca e la prof. Ivana D'Aquino.

Alle ragazze, con minacce e intimidazioni («le tue amiche hanno confessato, quindi parla»), si cercava di far confessare inesistenti verità, e di far pronun-

ciare nomi di studenti e professori compagni. Nell'aula-cella le ragazze, quasi tutte di 14 anni, hanno avuto momenti di panico, e alcune sono svenute. Una, che soffre di claustrofobia, ha cercato di gettarsi dalla finestra comunque, non sono state soccorse, perché ritenute «ottime commedianti».

Dopo un'ora e 30 di sequestro, le ragazze sono state rilasciate: a casa, hanno preannunciato i genitori per le loro condizioni fisiche. Alcune madri, recatesi indignate a scuola, sono state trattate in malo modo dalla preside, che ha minacciato di far visitare le alunne dal ginecologo che ne accertasse l'integrità. Immediata, il giorno dopo, la risposta della scuola: con la parola d'ordine «via la preside fascista», l'intero istituto si è mobilitato.

Anche i professori democratici della scuola hanno preso posizione contro la preside, che ha già del-

le denunce per schiaffi e ingiurie agli studenti, e che sembra abbia denunciato una professoressa, che ha parlato in classe dell'aborto, per istigazione alla prostituzione.

Gli studenti sono ora in assemblea permanente. Stamattina è intervenuta una compagna della mensa bambini proletari, che da tre anni opera nel quartiere sui temi della condizione femminile e dell'aborto. Tre fascisti della scuola (Amato, Signoriello, Fratini) hanno tentato di provocare l'assemblea, andando da alcuni professori a dire che c'era un elemento estraneo nell'assemblea. Un professore ha minacciato di chiamare la polizia. I fascisti sono stati comunemente isolati.

Le scadenze decise in assemblea sono:

— Mostra sulla vicenda del Gianbattista;

— Riunione dei genitori domani alle 19;

— Assemblea cittadina alla mensa venerdì ore 16.

SEQUESTRO UN QUESTIONARIO SULLA SESSUALITÀ AL LICEO CANNIZZARO

Palermo: il preside crede di essere Paolo VI. Ma ormai è tardi

PALERMO, 27 — Il preside del Liceo Scientifico «Cannizzaro» di Palermo ha sequestrato un questionario sulla sessualità, che il collettivo femminista della scuola stava diffondendo e discutendo nelle classi. Questo preside, Giovanni Franchida, si è distinto nell'operazione di sequestro, dopo aver emesso una circolare di «dissenso e condanna» che ha raccolto l'adesione di professori e genitori reazionari.

Questo intervento repressivo, fa il paio con il clamoroso sequestro e interrogatorio di giovani studentesse, fatto dalla preside di una scuola professionale di Napoli, Sofia Pepe Perrelli, contro una raccolta di fondi che le ragazze avevano organizzato per aiutare una compagna costretta ad abortire clandestinamente.

Questi interventi repressivi, non a caso si collocano in due città nelle quali il movimento autonomo delle studentesse si è sviluppato con particolare forza dopo il 6 dicembre: due città che sono state percorse dai cortei delle ragazze, fin dal 13 gennaio. Questi cortei di giovani donne sono particolarmente dirompenti, nelle città meridionali; hanno percorso i quartieri proletari e il centro della città facendo parlare di sé tutte le donne, imponendo la loro presenza, la loro autonomia, i loro contenuti. Il movimento cresce in tutte le scuole, sia nelle manifestazioni di piazza che attraverso gli strumenti di una crescita capillare della discussione e della autodifesa contro l'oppressione. L'iniziativa presa dalle compagne del collettivo femminista del Cannizzaro — un questionario che rompe il silenzio sui problemi della vita sessuale — e la colletta organizzata nella scuola professionale di Napoli hanno questo scopo e concretizzano la solidarietà tra le donne. Non stupisce la reazione codarda dei presidi, maschi e femmine («la «professione» va al di là delle contraddizioni di sesso») contro questo movimento, contro la volontà delle ragazze di affrontare politicamente il problema della propria liberazione, e di proporsi come una componente avanzata e di stimolo per tutto il movimento delle donne. Mai i reazionari sono stati così stupidi.

A Palermo, le compagne hanno subito trasformato la risposta alla provocazione del preside in una denuncia della repressione sessuale che colpisce le donne, rendendo pubblici i primi risultati dell'inchiesta. Il loro volantino (intitolato «Si fa ma non si dice») rende noto che alla prima domanda, «Hai mai fatto l'amore?», hanno risposto affermativamente 37 ragazze e 29 ragazzi e 119 ragazze. Alla domanda «Ti piace fare l'amore?» hanno risposto di no 1 ragazzo e 4

ragazze; alla domanda «Ti masturbi?» 84 si tra i maschi e 15 ragazze; alla domanda «Sei geloso?» invece, 86 ragazze rispondono di sì, e 32 ragazzi. La risposta delle studentesse andrà ben oltre la semplice richiesta di introduzione dei corsi di informazione sessuale nelle scuole. Ogni mossa moralistica e repressiva di presidi e genitori reazionari non fa che allargare il movimento. Le studentesse di Roma hanno discusso in una assemblea cittadina la proposta di uno sciopero cittadino per il 7 febbraio, che coinvolga tutte le scuole femminili e miste. In molte altre città la stessa iniziativa potrebbe ripetersi. I presidi, poliziotti a guardia della verginità delle allieve, i presidi-bacchettone che tremano alla circolazione della parola «se» dentro le classi, e soprattutto se la discussione viene gestita direttamente dalle studentesse anziché svolgersi nelle dichiarazioni asettiche di un professore laureato in scienze naturali, hanno contro di sé un movimento organizzato di donne che non sono disposte più a delegare a nessuno la propria autonomia, che vogliono essere padrone della propria vita in tutti i suoi aspetti. Mille volte più forti, mille volte più libere e coscienti di questi squallidi personaggi incaricati di gestire l'ordine, la repressione, la normalizzazione violenta e ipocrita dei bisogni fondamentali delle studentesse.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Contratto: la politica sindacale e le nostre proposte (2)

La scuola che fino a poco tempo fa, era il terreno della politica riformatrice, nella fase della «conversione produttiva» ha un ruolo assai più modesto: si può dire che per le confederazioni sia sempre di più uno dei tanti settori della P.A. che deve essere «risanato», liberato da sprechi e parassitismi, riportato all'ordine e all'efficienza. In queste posizioni (che non escludono evidentemente i consueti richiami alla necessità di «espansione del diritto allo studio») pesano, oltre alla nota politica dei sacrifici, le preoccupazioni che anche il PCI nutre nei confronti di una scolarità che si è estesa in modo «eccessivo e contraddittorio», a tutto scapito della «qualità degli studi e di un ordinato funzionamento del mercato del lavoro».

Riflette questa linea la proposta PCI sulla riforma della secondaria che, se non propone, come quella DC e PRI, una vera smobilitazione della scuola di massa, punta però a un grosso decongestionamento, subito dopo i 16 anni.

Di qui deriva la linea della CGIL-scuola, i cui continui cedimenti agli attacchi del governo si sommano a una volontà precisa di andare a una riorganizzazione del lavoro nella scuola in termini di aumento dell'orario, mobilità, introduzione di incentivi, contenimento dell'occupazione in modo da predisporre già i binari su cui deve marciare un'eventuale riforma della secondaria, basata sulla riqualificazione e sull'abolizione degli sprechi (nel senso di un'utilizzazione migliore del personale ma anche dell'eliminazione di quel particolare tipo di spreco rappresentato dal fatto di tenere a scuola per tanti anni giovani destinati alla disoccupazione).

Per la CGIL-scuola il contratto, deve avere due caratteristiche: 1) una piattaforma che non conceda nulla alle spese «mutili» e introduca anziché elementi di allungamento dell'orario, di mobilità e di incentivazione (che cosa voglia dire, lo spiegano le proposte della giunta rossa di Milano che ha chiesto alle maestre degli asili comunali un aumento di orario da 30 a 36 ore, per garantire un servizio migliore, e di Firenze che oltre a un aumento analogo dell'orario, propone anche che nei mesi estivi, i maestri comunali accompagnino i bambini delle colonie).

2) Una delega piena alle forze politiche per quello che riguarda gli elementi di riforma: ne è una prova non solo l'assenza di obiettivi di questo tipo nelle piattaforme che circolano, ma soprattutto l'atteggiamento assunto nei confronti del DDL Malfatti sulla scuola dell'obbligo, sulle 150 ore, sulla secondaria: in tutti e tre i casi, il sindacato si è guardato bene dall'intervenire direttamente, di suscitare la benché minima mobilitazione dei lavoratori: l'opposizione e il dissenso de-

vono esprimersi a livello parlamentare. E' questa la linea che appare nella relazione del segretario nazionale della CGIL-scuola (quello stesso Rosciani fuggito ignominiosamente al Brancaccio), presentata al direttivo nazionale del 18-19 novembre.

Il documento, oltre a ribadire la volontà di limitare la contrattazione integrativa e di far trattare direttamente alla federazione l'orario, lo straordinario, il reclutamento le pensioni, punta a chiarire subito che bisogna farla finita con «una scuola che riproduce solo se stessa», che va evitata una politica dell'occupazione che guardi più «agli addetti» che ai problemi della collettività; che è necessario evitare di «produrre ancora fasce di precariato, che altro non sono che riflesso di uno sviluppo distorto della scolarità».

Tante cautele fanno da premessa a un programma sul diritto allo studio miserabile: sono abbandonati tutti gli obiettivi tradizionali (generalizzazione della materna e del tempo pieno) per lasciare spazio alla più modesta ipotesi di uno sviluppo programmato per quote, cioè contrattare solo un certo numero di classi a tempo pieno o con doposcuola e poi la proposta per esempio di un aumento di 15.000 classi di scuola materna in 3 anni, pari al passaggio della percentuale delle materne statali sulle private, dal 18 al

23 per cento. Analogamente, l'orario lungo nelle materne è proposto solo per quelle zone dove è più alta l'occupazione femminile: col bel risultato di dare anche alla materna statale il significato di un servizio assistenziale.

Viene comunque affermata con forza che è essenzialmente alle forze politiche che spetta la definizione dei problemi di ordine strutturale. Il sindacato ha solo il ruolo di «introdurre cambiamenti nell'organizzazione del lavoro».

Quanto ai punti specifici di piattaforma, il documento Rosciani e la bozza presentata dalla segreteria ribadiscono il concorso come strumento principe di reclutamento (ugualmente severo per tutti i settori del P.I. perché non sia facilitato l'aumento incontrollato della pressione dei diplomati e dei laureati nella scuola) e propone un aumento di 30.000 lire uguali per tutti, ma solo come conseguenza dell'attuazione della qualifica funzionale (che è appunto uno di quegli istituti contrattuali curati dalla federazione e i cui tempi quindi non sono prevedibili), nega ogni obiettivo di riduzione dell'orario per non docenti e maestre della materna, propone al contrario un aumento per gli insegnanti delle medie (le ore di completamento fino a 18 devono essere impiegate in attività di insegnamento nelle rispettive classi secondo le decisioni dei consigli di istituto cioè in attività di recupero), e anche uno straordinario (6 ore mensili) per le supplenze, ribadisce le 15 ore di straordinario per i non docenti e lo introduce anche per i segretari amministrativi, membri di diritto dei consigli di istituto.

Lo stesso tradizionale obiettivo della parità normativa tra docenti e non docenti, e del ruolo unico sfuggono in una riproposizione generica della qualifica funzionale.

E' una bozza di piattaforma, insomma che mostra subito di non voler assolutamente accogliere gli obiettivi del movimento, che oggi sono al centro della mobilitazione nelle scuole.

Quanto alla CISL, che da tempo ha preparato e fatto circolare la sua brava piattaforma, è certo che non ha nessuna intenzione di aprire il contratto, almeno finché non si siano conclusi i contratti operai, e si sia ristabilita una «stabilità istituzionale».

E' quindi strumentale che la sua piattaforma sia relativamente più avanzata (in termini di diritto allo studio e di salario) rispetto a quella della CGIL. La verità è che, sia pure con differenze tra il SINASCEL (scuola elementare) e il SISM (scuola superiore), la CISL punta a una vertenza parziale, sulle sole inadempienze, staccata dal discorso contrattuale, e comunque tesa a scorporare da tutto il resto, gli obiettivi salariali: facendo con ciò un gran favore ai sindacati gialli.

Per questi motivi, il contratto non parte. La strategia adottata finora dalle confederazioni è di rispon-

dere alle agitazioni dei lavoratori, aprendo non il contratto, ma una contrattazione disarticolata e permanente con la controparte, che li tenga in qualche modo impegnati.

In questo modo si spiega la paradossale vicenda della vertenza sulle inadempienze, aperta il 21 dicembre con lo sciopero nazionale, poi sospesa senza risultati, successivamente ripresa in gennaio e poi di nuovo interrotta (forse in modo definitivo) senza aver concluso niente. Non si tratta infatti di un accordo, ma solo di un'intesa verbale: quasi tutti i punti sono generici e privi di contenuti reali: vaghe le dichiarazioni sul riassetto delle carriere, sulla revisione dell'assegno prequ coasto per la carriera ausiliaria, sull'orario nelle materne.

Su altri problemi aperti da anni (immissione in ruolo in base alle graduatorie speciali, assegnazione di sede ai diciassettesimi, incarico a tempo indeterminato per le 150 ore, ricostruzione della carriera, utilizzazione delle 20 ore), ci sono impegni verbali o promesse di futuri appuntamenti.

La revoca degli scioperi programmati per gennaio, sulla base di questo pseudo-accordo, non è solo l'ennesimo accordo-bidone: è la dichiarazione esplicita di non voler aprire il contratto. La nostra risposta è di mantenere lo stato di agitazione e di intensificare la lotta.

(2 - continua)

Fiorella Farinelli

PALERMO - La classe operaia coi senza casa in sciopero generale

La forza del movimento strappa 1 miliardo e 400 milioni per le case - Marchello stanziava 100 milioni - Blocchi stradali, occupazioni, caccia aperta ai « falsi amici »

PALERMO, 27 — Lo sciopero operaio di mercoledì 28 gennaio, a cui si uniranno i proletari in lotta per la casa e gli studenti di tutte le scuole chiamati alla lotta dai professionisti, rappresenta per Palermo un momento decisivo di svolta nello sviluppo non lineare che la lotta di classe ha avuto in questi mesi.

Lo sciopero del 17 dicembre (lo sciopero generale del 12 dicembre non si era tenuto) aveva messo in luce livelli molto differenziati nello sviluppo delle lotte dei diversi settori a fianco dei senza-casa riduci da una giornata che li aveva visti protagonisti assoluti, con l'occupazione di un palazzo privato di speculazione e poi della cattedrale e con le invasioni della Rai e della camera del lavoro, si era trovato in piazza un movimento degli studenti che aveva già espresso in precedenza il massimo della forza nella fase della lotta per l'edilizia, e per il quale quello sciopero segnava la definitiva acquisizione delle parole d'ordine contro il governo Moro, ma non ancora di una riarticolazione del programma adeguato a questo nuovo livello di lotta; gli operai, pochi delle grandi fabbriche, molti delle piccole, con una massa silenziosa la cui tensione non trovava parole d'ordine e indicazione su cui indirizzarsi, e una minoranza estremamente combattiva che ancora non riusciva a conquistare alle proprie parole d'ordine la maggioranza del corteo.

Oggi la situazione è radicalmente cambiata, nel movimento, nella situazione politica nazionale, nel quadro dei rapporti di potere locali. E' caduto Moro, è caduto Marchello ed è stata costituita una nuova giunta in comune; e anche il quadro del movimento di classe è in rapida trasformazione.

E' caduto Moro, e i sindacati cercano di mettere al centro di questo sciopero parole d'ordine contro le elezioni anticipate. E' tutto da dimostrare che uno sciopero che cade nel momento più delicato di una crisi di governo senza sbocchi possa davvero aiutare Moro a trovare una maggioranza parlamentare più stabile al suo programma ferocemente antioperaio (e questa è l'unica alternativa possibile - per chi la vuole - alle elezioni anticipate). Ma queste contraddizioni stanno nel sindacato. Tra le masse questo sciopero è una cosa chiara: il rifiuto della tregua sociale durante la crisi di governo, e in prospettiva durante la campagna elettorale; il rifiuto di uscire dalla crisi di governo con un governo ancora più antioperaio, e per di più con il rinvio dei contratti e con l'instaurazione del blocco salariale.

Questo disegno dovrà però fare i conti con un movimento la cui forza e coscienza non hanno mai smesso di crescere, e che ora si va ponendo il problema di una riarticolazione della tattica e del programma tenendo conto della nuova situazione. Riarticolazione della tattica, tenendo conto del ruolo diverso dal passato che il PCI viene ad assumere, e della necessità, quindi, maggiore che in passato, di coinvolgere la classe operaia e di gestire questa lotta in maniera più complessiva; riarticolazione del programma a partire dal fatto che i 1400 milioni sono una vittoria grande su cui è possibile costruire un movimento più ampio e cominciare a porre, al suo interno, le questioni dei prezzi politici degli alloggi requisiti, della destinazione a edilizia pubblica delle aree liberate, dell'avvio del risanamento.

Sono passi non facili da fare in un momento di crisi di governo, e in prospettiva durante la campagna elettorale; il rifiuto di uscire dalla crisi di governo con un governo ancora più antioperaio, e per di più con il rinvio dei contratti e con l'instaurazione del blocco salariale.

Questo tanto più se si pensa che questo sciopero raccoglie (ed è destinato a sviluppare) tensioni crescenti e momenti di iniziativa e di lotta che si vanno facendo strada in molte fabbriche.

E' caduto Marchello, ed è stato eletto Scoma, con una giunta di centro-sinistra sorta sulla base di un programma « confrontato » (questa è la parola magica, che tutti sono d'accordo ad usare) con il PCI.

La realtà è più semplice. La stampa più solida su cui questa giunta regge è quella che il PCI gli fornisce, con molte analogie, e anche qualche differenza, con quanto è accaduto a livello nazionale con il governo Moro.

Nel momento della votazione del bilancio è sembrata tornare nella DC piena unanimità. Perfino i ciamicini,

che sembravano ormai fuori dalla DC, hanno votato a favore: apparentemente una grossa prova di forza della nuova maggioranza Lima-Nicoletti, antifanfaniana, che si era costituita nella DC palermitana. E invece no, perché dietro al rientro della dissidenza di Ciancimino ci sta un riavvicinamento con Gioia, la riunificazione della corrente fanfaniana e il tentativo di rovesciare la nuova maggioranza, magari avvalendosi di qualche uomo di Ruffini (doroteo di Piccoli).

Mentre le forze più reazionarie, quelle del vecchio « comitato d'affari » che la lotta della casa aveva spazzato via, tramano per ritornare in sella, il sostegno decisivo alla giunta è fornito proprio dal PCI, non attraverso il voto, inutile e anzi controproducente, ma attraverso gli sforzi per riportare la pace sociale in città e per consentire a questa giunta di « lavorare in pace ».

Cosa sia questo « lavorare in pace » lo dimostra bene la assegnazione, secondo criteri clientelari e discriminando accuratamente i proletari che hanno lottato, del primo gruppo di case conquistate. E in questa assegnazione proprio il PCI (e il Sunia) ha fatto la parte del leone, non certo grazie ad un rapporto di forza con la DC, ma proprio come prezzo che la DC ha ben volentieri pagato per spingere il PCI sulla strada della divisione del movimento e del seppellimento della lotta in cambio di un buon numero di case.

Il prezzo che la nuova giunta ha dovuto pagare alla forza del movimento per cercare di affossarlo è molto alto: 1 miliardo e 400 milioni stanziati per affittare appartamenti a spese del comune (un po' più di un migliaio, secondo i loro conti).

E' una enorme vittoria del movimento, che la giunta cerca di trasformare in sconfitta strategica: assegnare un numero adeguato di case, soddisfacendo i bisogni più urgenti; lasciare al PCI la fetta più consistente garantendosi il sostegno (il PCI potrà ora sbandierare che il « buon governo » è davvero cominciato) e con questo cercare di mettere la pietra tombale su un movimento che aveva scollato vigorosamente gli equilibri di potere, e che rischiava di estendersi e rafforzarsi ulteriormente. E se poi le aree che si liberano demolendo baracche e catoli, verranno ingoiate dalla speculazione edilizia, l'operazione avrà anche un suo utile economico. E del resto i prezzi che il comune intende fissare per gli affitti sono tali che si scatenerà la corsa dei proprietari per farseli requisire.

Questo disegno dovrà però fare i conti con un movimento la cui forza e coscienza non hanno mai smesso di crescere, e che ora si va ponendo il problema di una riarticolazione della tattica e del programma tenendo conto della nuova situazione. Riarticolazione della tattica, tenendo conto del ruolo diverso dal passato che il PCI viene ad assumere, e della necessità, quindi, maggiore che in passato, di coinvolgere la classe operaia e di gestire questa lotta in maniera più complessiva; riarticolazione del programma a partire dal fatto che i 1400 milioni sono una vittoria grande su cui è possibile costruire un movimento più ampio e cominciare a porre, al suo interno, le questioni dei prezzi politici degli alloggi requisiti, della destinazione a edilizia pubblica delle aree liberate, dell'avvio del risanamento.

Sono passi non facili da fare in un



movimento che è nato su basi sociali e politiche al di fuori del revisionismo, e che con il revisionismo, e con la tattica nei suoi confronti, non si è finora dovuto mai veramente scontrare, e che non ha esperienze, tradizioni, organizzazioni di lotta precedenti. Ma sono passi che vanno fatti, e che il movimento va facendo.

La partecipazione allo sciopero di oggi, il modo, le parole d'ordine con cui i comitati di lotta scendono in piazza, sono un primo significativo momento di questa svolta.

Lunedì, mentre il comitato di lotta di Altarelli e quello di Borgo Nuovo effettuavano un blocco stradale alla circoscrizione, i comitati di Resuttana, Montegrappa e Ballarò hanno occupato la sede della commissione che sta assegnando le case convocando una conferenza stampa durante la quale sono state esposte le ragioni della protesta contro il modo con cui la commissione va assegnando gli alloggi, e le richieste dei comitati:

1) Blocco immediato di ulteriori liste parziali, e formulazione di una unica lista comprendente sia le case

pericolanti che quelle malsane e sovraffollate.

2) Stesura di un calendario delle visite della commissione nei quartieri, con la partecipazione diretta dei comitati alla visita stessa.

3) Utilizzazione immediata del miliardo e 400 milioni stanziati per la requisizione di più di 2000 alloggi, ai prezzi vigenti all'entrata in vigore dell'ultimo blocco dei fitti.

Dopo un incontro con il vicepresidente della commissione i proletari hanno tolto l'occupazione.

Stamattina l'impegno che il vicepresidente della commissione, la socialista Barilla, e il segretario del Sunia Pitisi, si erano assunti (e cioè riunire la commissione, o almeno la maggioranza dei suoi membri, per stilare il calendario delle visite) non è stato rispettato. All'appuntamento, all'assessorato lavori pubblici, non si è presentato nessuno. L'assessorato è stato immediatamente occupato dai proletari, e una delegazione si è messa in caccia della « compagna » Barilla. Mentre scriviamo sia la caccia che l'occupazione sono in corso.

Bologna: 10.000 pensionati in corteo da tutta la regione

Bologna, 27 — Sabato scorso a Bologna, due grandi cortei di pensionati, uniti a delegazioni di operai delle fabbriche in lotta per il posto di lavoro sono sfilati per la città, nonostante il freddo rigido, dando una prova eccezionale di maturità e di volontà di lotta. Il corteo, pur diverso dalle manifestazioni vivaci a cui siamo abituati, era fortemente caratterizzato: c'erano pensionati dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato e moltissime donne che organizzavano cori di canzoni in dialetto. Si sentiva ovunque un forte legame di solidarietà, un'esigenza a costruire più scadenze di lotta, per ritrovare una dimensione collettiva negata dalla condizione di emarginazione che il pensionato vive nella società capitalistica. Nel palazzetto dello sport questa volontà di lotta è diventata entusiasmante: tutti accompagnavano la banda ballando e cantando le canzoni proletarie.

Questa volontà di partecipare attivamente alla politica è stata in parte fiaccata dagli interventi lunguissimi degli esponenti sindacali che, dopo aver esaltato l'accordo che prevede l'agguancio salari-pensioni, hanno speso fiumi di parole per far sentire al pensionato l'esigenza di una tutela esterna e di subordinarsi alle lotte dei lavoratori attivi, gli unici che possono garantire le loro esigenze, sottolineando continuamente come, al di fuori di un inserimento in una attività produttiva, il pensionato per-

da il diritto di lottare da protagonista. Entrando nel merito del recente agguancio salario-pensioni, un sindacalista ha provato a esaltarne la sostanza, ma è stato subito interrotto da alcune grida che venivano dalla sala: « Dove sono questi soldi? Ce li devono ancora dare ». Il sindacalista ha poi rivendicato la necessità di valorizzare le famiglie, per renderle più moderne, giuste e unite (in modo che il pensionato ritrovi quella dignità materiale che non è possibile avere tutta dalla pensione). Ha quindi finito affermando « che non può esserci da parte dei pensionati nessun senso di discutibilità verso i sindacati che si sono assunti la tutela della loro condizione ». Un dibattito vivace si è sviluppato durante la manifestazione tra i pensionati e i compagni che propagandavano l'autoriduzione. Aiutati dagli stessi pensionati sono stati distribuiti volantini, si è propagandata una forma di lotta che torna a svilupparsi nei quartieri con la partecipazione principale e fondamentale di centinaia di pensionati e di proletari.

La difficoltà più grandi sono state incontrate quando si sono decise le modalità degli scioperi: a Pescara sono stati molto duri, hanno coinvolto migliaia di lavoratori e proletari, ma non si è riusciti a trasformare questo coinvolgimento in coscienza e organizzazione dei proletari nei vari quartieri. Le forme di lotta nel settore dei trasporti presentano indub-

UNA VECCHIA STORIA E UNA LOTTA NUOVA

Miria (S. Giuliano Milanese) "Siete donne non ce la farete" dicevano gli opportunisti. E invece...

Dal 2 gennaio continua la mobilitazione contro 30 licenziamenti - Il viaggio alla Miria di Massa Marittima per organizzare una lotta comune contro il padrone: nonostante i carabinieri l'assemblea è riuscita molto bene Attorno alle operaie sta crescendo un fronte di lotta nelle fabbriche e nelle scuole della zona

MILANO, 27 — Si svolge oggi a San Giuliano Milanese uno sciopero generale di zona di tre ore per l'occupazione che è stato deciso dall'attivo dei delegati delle fabbriche di zona, la giornata di lotta ha al centro la situazione della Miria.

La lotta delle operaie della Miria di S. Giuliano Milanese continua dal 2 gennaio.

La storia è vecchia: un padrone che piange la crisi, il sindacato che lo consola e che concede 30 licenziamenti dopo 10 mesi di cassa integrazione a 20 ore. Ma l'autonomia operaia mette un bastone fra le ruote e si arriva alla occupazione della fabbrica mentre il sindacato se ne lava le mani.

Così è iniziata la lotta delle operaie della Miria di San Giuliano Milanese, una fabbrica cartotecnica di 65 operaie che produce fustini per la Miralanza e altre ditte. « Siete donne non ce la farete, la lotta è dura » dicevano gli opportunisti, « abbiamo diritto al posto di lavoro — dicevano le donne licenziate — e lo difenderemo fino in fondo ».

Così, superando a volte le pressioni di mariti e parenti, hanno organizzato cortei, manifestazioni, volantini, interventi in assemblee nelle fabbriche, aprendo l'occupazione a tutti gli operai e le forze politiche disposte a sostenere l'occupazione della fabbrica.

I metalmeccanici della zona hanno prolungato lo sciopero generale per poter concentrarsi davanti alla Miria. I burocrati sindacali, che fino allora avevano attaccato la lotta, hanno dovuto modificare atteggiamento: « Sì, l'occupazione è giusta, come sindacato potremmo appoggiarla, però via gli esterni e quelli di Lotta Continua », dietro a questo ricatto c'è in realtà la volontà di far passare le proposte sindacali: cassa integrazione a 20 ore, apertura di dimissioni volontarie; nettamente contrapposti gli obiettivi delle operaie: ritiro dei licenziamenti, 40 ore di lavoro per tutti.

La giunta rossa fino ad ora si è ben guardata dal sostenere l'occupazione e

della fabbrica. Nonostante ciò è stata fatta un'assemblea di tutte le operaie di Massa Marittima che si sono pronunciate contro i licenziamenti e per l'unità della lotta contro i 40 licenziamenti della Miria. Intanto attorno alla lotta delle operaie di Massa Marittima si sta costruendo la più ampia mobilitazione delle fabbriche, delle scuole e delle miniere della zona.

TORINO, 27 — E' morto il compagno Franco De Filippi, stroncato da un'embolia fulminante. I compagni lo ricorderanno sempre con affetto per la sua completa dedizione alla lotta di classe.

Castellanza: immediata risposta operaia alle provocazioni della Montedison

CASTELLANZA, 27 — In seguito allo sviluppo dell'iniziativa autonoma e all'estendersi delle lotte la direzione Montedison ha reagito con due gravi provocazioni.

La prima è l'ordine di trasferimento a Casoria (Napoli) comunicato al compagno Sergio Israel militante di Lotta Continua e delegato del reparto « esamina », contemporaneamente giravano notizie ufficiose secondo cui l'impresa edile Luperini, la più combattiva delle ditte, verrebbe destinata allo scorporo per mancato rinnovo del contratto d'appalto della Montedison.

Immediatamente in fabbrica è stato colto lo stretto legame fra i due avvenimenti maturati per il ruolo che la nostra organizzazione ha esercitato sia nell'estendersi della lotta in fabbrica, sia nella crescita delle lotte degli operai dell'impresa. La risposta operaia non si è fatta attendere: il Cdf ha condannato all'unanimità il trasferimento punitivo nei confronti del compagno Sergio e si è impegnato ad impedirlo garantendo in ogni caso la sua entrata in fabbrica.

Sabato mattina fin dalle 6, un folto picchetto composto da decine di operai delle imprese bloccava per la seconda settimana lo straordinario e vedeva crescere la decisione a respingere ogni attacco del padrone, a lottare contro lo straordinario per aprire una vertenza sul salario, contro ogni trasferimento, per la lotta dura per la garanzia del posto di lavoro e l'assunzione degli operai delle ditte nell'organico della Montedison.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1	
Sede di PESCARA	Sez. Penne: 1 militanti 12.500; Cutilli 7.500.
Sede di TERAMO	Sez. Villarosa: Compagno PCI 2.500; Colletta 3 mila; Raccolti ad Alba Adriatica 2.000; Compagno PCI 500; Vinti a carte 1.000.
Sede di BRINDISI	Sez. M. Lupo: Michele, Maria, Roberto, Tina, Mauro, Carlo, compagni di S. Pancrazio 60.000.
Sede di VARESE	Sez. Varese: Matteo, Al-
ba, e Lisa 10.000; Operaio Isella 1.000; Adriano 2.000; Elena 1.000; Cristiana mille; Mario 1.000; Luca mille; Alfredo 500; Trovate 1.000; Raccolti da Mauro 1.500.	
Sez. Besozzo: 10.000.	
Sez. Busto Arsizio: Cesare 1.000; Petrin 500; Paolo 5.000; Piccolo 500; Vendendo il giornale 1.500 Montedison di Castellanza: Antonio 2.000; Fabrizio 1.000; Giovanni 2.000; Sergio 1.000; nei reparti 18 mila.	
Sede di MONFALCONE	Sez. Gorizia: Alfredo mille; Mauro N. 500; Walter PCI 500; Caio 500; Luciano, Edi, e Claudio dello Scientifico 1.200; Raccolti all'ist. Fermi: Massimo F. 300; Mario S. 350; Paolo C. 250; Sergio S. 2.500; Franco 2.000; Livio 2.000; Vendendo cartoline di auguri 900; Vendendo il giornale 2.630.
Totale	166.130
Totale prec.	13.144.820
Totale comp.	13.310.950

DOPO MESI DI SCIOPERI CONDANNATI DAL SINDACATO

Gli autoferrotranvieri di Pescara oggi a Roma

PESCARA, 27 — Mercoledì andiamo tutti a Roma. E' questa la richiesta che è uscita in tutte le assemblee fatte nei giorni scorsi tra gli autoferrotranvieri di Pescara. La storia di questa lotta è molto lunga di mesi e gli scioperi riescono sempre compatte.

Nei giorni scorsi, durante uno sciopero, è stato fatto un corteo di autobus che si sono decise le modalità degli scioperi: a Pescara sono stati molto duri, hanno coinvolto migliaia di lavoratori e proletari, ma non si è riusciti a trasformare questo coinvolgimento in coscienza e organizzazione dei proletari nei vari quartieri. Le forme di lotta nel settore dei trasporti presentano indub-

biamente notevoli problemi; si tratta di costruire scioperi che trasformino studenti e operai che usano l'autobus in eccezionali alleati; un'alleanza tanto più importante in vista del rinnovo del contratto.

A Pescara la lotta è andata avanti nonostante i cordoni sanitari, i tentativi di boicottaggio continuamente messi in opera dai segretari provinciali unitamente alle menzogne e alle falsità più vili. Per questo il sindacato si è sempre più eretto come una controparte, un muro che i lavoratori si trovano contro prima di aprire le trattative vere e proprie. La manifestazione di Roma ha perciò due obiettivi: da una parte l'attacco alla

controparte padronale che con sempre più tracotanza tenta di ignorare questa lotta; dall'altra un'iniziativa di massa nei confronti delle federazioni nazionali per l'atteggiamento assunto nei confronti dei lavoratori. Ad una delegazione del consiglio di azienda che si è recata a discutere con i segretari nazionali di categoria, erano state fatte numerose promesse, ma al momento di concretizzare tutto è svanito nel nulla. Tra segretari provinciali e nazionali si sta tessendo una tela enorme di « contatti », « incontri », ecc., che puntualmente si sfascia al momento di concretizzare qualcosa.

I lavoratori ora sono decisi a rompere gli indugi.

La manifestazione di Roma nasce da questa situazione e per gli autoferrotranvieri di Pescara rappresenta un importante passo in avanti nella maturazione politica: c'è la volontà di non delegare niente a nessuno, di controllare e decidere di persona. C'è l'entusiasmo di scoprire cose nuove e di realizzarle: oltre alle ore di sciopero gli autoferrotranvieri si sono impegnati di tasca propria a sostenere finanziariamente questa lotta come si stanno impegnando a pagarsi le spese per la manifestazione. A Roma si va con la chiarezza degli obiettivi che si vogliono ottenere ma anche con la consapevolezza che non sarà facile conquistarli.



PALERMO - Il cardinale a « colloquio » con i senza case

L'OLP entra nel "gruppo dei 77"

ONU - Dieto il veto USA

La tregua a Beirut sembra reggere

NEW YORK, 27 — Ieri sera, subito prima della votazione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla mozione relativa alla situazione del M.O., presentata da un gruppo di paesi non allineati (vedi Lotta Continua del 24 gennaio '76), il rappresentante della Gran Bretagna ha proposto un emendamento. Oggetto era il terzo paragrafo della proposta che diceva: «Israele deve ritirarsi da tutti i territori arabi occupati dopo il giugno 1967». Questa formulazione era criticata dal rappresentante della Gran Bretagna, in quanto si distaccava dalla formulazione della risoluzione dell'ONU n. 242 che parla di «ritiro israeliano dai territori arabi occupati dopo il giugno 1967», senza quindi specificare «tutti». E' il punto sul quale si basa il sionismo per rifiutare il ritiro totale fino ai confini precedenti l'aggressione del '48, che gli USA dichiarano come irrinunciabile per qualsiasi ulteriore progresso delle trattative medio-orientali. La proposta britannica tendeva quindi a ricomporre l'inevitabile divergenza che sarebbe scoppiata al momento delle votazioni, allineandosi al punto di vista dell'imperialismo. Ma questa iniziativa è stata bocciata — nonostante l'appoggio di Francia, Svezia, e, naturalmente, Italia (in proposito dell'atteggiamento italia-

no all'Onu è stata presentata in parlamento un'interrogazione socialista) — da due voti negativi (Libia e Repubblica Popolare Cinese) e da nove astensioni, motivate anche dal fatto che una serie di paesi non allineati riteneva questo emendamento insufficiente ad evitare il veto degli Usa. Alla votazione sul documento originale dei paesi non allineati, che è seguita poco dopo, il previsto veto degli americani è avvenuto, accompagnato dall'astensione di Italia, Inghilterra e Svezia. Il rappresentante imperialista, Moynihan, ha ipocritamente affermato che «il veto non si deve intendere come un'ostilità degli USA contro le aspirazioni (sic!) dei palestinesi» ma che era stato deciso perché nel quadro dei negoziati medio-orientali ogni modifica delle risoluzioni dell'ONU precedenti — n. 242 e 338 — sarebbe stata pericolosa. Da aggiungere: per gli interessi imperialisti. Dopo le votazioni, il segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, ha esortato «tutte le parti interessate» a persistere nella ricerca di un accordo, per evitare le «gravi ripercussioni di un nuovo conflitto su di un quadro molto più esteso». Nonostante il risultato stazionario della votazione comunque la resistenza palestinese ha ottenuto una

nuova affermazione, portando alla ribalta in maniera ancora più chiara da un lato la necessità di parlare finalmente dei diritti del popolo palestinese, e dall'altro la volontà imperialista di seguitare ad occuparsi del problema in termini di «simpatia per gli interessi ed aspirazioni dei profughi». Inoltre, l'OLP è stata oggi ammessa a far parte del gruppo dei 77 paesi in via di sviluppo alle Nazioni Unite, su proposta fatta dal rappresentante dell'Indonesia, a nome del gruppo dei paesi asiatici. In Libano la destra, rappresentata dal ministro degli interni Chamun, ha dovuto abbozzare al piano congiunto di Siria, forze di sinistra libanesi e palestinesi per una tregua non solamente nominale. Sono stati sgomberati i quartieri e smontate le barricate, mentre non si segnalano praticamente scontri non solamente a Beirut, ma anche nel resto del paese, in cui vengono lentamente ristabiliti i contatti telefonici. Secondo parte delle strade sono sicure. A livello politico, la composizione del comitato supremo supervisore alla tregua è stata modificata aggiungendo altri due membri libanesi. Il comitato conta così otto membri, due siriani, due palestinesi e quattro libanesi.

PORTOGALLO - Parlano i contadini della cooperativa di Torre Bela

"Continuare la trasformazione. Rompere l'isolamento"

Dopo il 25 novembre, non si è attenuata la voglia di lottare; è cresciuta la consapevolezza dei rapporti di forza. La lotta delle donne

(Nostra corrispondenza)

LISBONA, 27 — La cooperativa di Torre Bela, 80 km. a nord di Lisbona, è una delle sei cooperative di zona, un po' il punto di confine, nel senso della riforma agraria, tra il nord e il sud. Ma man mano che si va verso il nord le cooperative diventano sempre più rare, spesso circondate dall'ostilità dei piccoli contadini (che costituiscono la maggioranza della popolazione) con i partiti della destra attivi, con i conflitti, anche armati, tra i contadini cooperatori e i difensori intransigenti della proprietà privata. «Questa è un'unità collettiva di produzione che ha abolito il modo di produzione capitalistico: la terra appartiene a tutti, le decisioni devono essere prese da tutti. Al nostro interno non ammettiamo la proprietà privata». Quaranta lavoratori occupano e lavorano 1700 ettari appartenenti in passato ad un duca «padrone di mezzo mondo», che veniva a Torre Bela per il fine settimana e per far divertire gli amici.

organizzati nelle loro commissioni, ai prezzi leggermente aumentati rispetto ai costi di produzione, superando gli intermediari. Per questo stiamo lavorando ad unire tutte le cooperative per fare punti di vendita, cooperative di consumo, controllate dai lavoratori. Ma non è facile, in pieno capitalismo, distruggere le leggi e il mercato dei padroni. Anche perché, se prima del 25 novembre potevamo contare sulla relativa paralisi della borghesia e sviluppare una specie di economia parallela e alternativa, almeno sulla destinazione e sui prezzi dei nostri prodotti, oggi il quadro politico è mutato. Per questo insistono sui problemi organizzativi, politici interni. La vita, le distinzioni tra uomo e donna, la cultura i bambini. Sono i loro problemi immediati. Sanno che se non superano e risolvono le contraddizioni ereditate dalla borghesia i loro sforzi saranno quasi inutili. Dice la contadina che tutti, scherzosamente, ad-

ditano come organizzatrice della rivolta delle donne: «Con molte divisioni all'interno siamo riuscite ad ottenere una prima vittoria: far lavorare gli uomini in cucina, per un giorno la settimana. Adesso dobbiamo fare un asilo interno. Ma mi accorgo che siamo ben lontani dal porre e risolvere in modo giusto i nostri problemi». Capiamo perché i borghesi si accaniscono contro Torre Bela, montando campagne di stampa, facendo circolare calunnie sui contadini che vi lavorano. La scelta di «risolvere i problemi della nostra vita, di rafforzare la nostra unità, essendo più contenti insieme», spaventa a morte i padroni e gli opportunisti. Le unità collettive di produzione possono essere divise in due grandi categorie: 1) le cooperative dell'Alentejo, al sud, dove 500-600 persone lavorano la terra occupata, dove il PCP e il sindacato sono l'unica direzione politica; qui il fattore importante è la produzione «per salvare il paese»; dicono i revisionisti, «per superare la crisi». «Non può passare dal semi-feudalesimo ad una cooperativa di 600 contadini. Bisognerebbe fare tante cooperative collegate fra di loro, e portare i contadini a preoccuparsi più dei loro problemi politici interni che della produzione», dicono a Torre Bela. 2) Le unità più piccole, scarsamente controllate dal PCP e dal sindacato, ma con l'incapacità dei contadini, da soli, di organizzare la propria vita. 3) Torre Bela e poche altre cooperative della zona che, date le condizioni materiali e storiche della regione, ha avviato un processo di trasformazione e rafforzamento interni per poi andare ad organizzarsi e ad unirsi con l'esterno e col territorio.

NUOVI AIUTI USA AL GOVERNO PORTOGHESE

Mentre Soares si incontra con Kissinger a Washington, tanto per chiarire quale sia la vera «vocazione» del PSP, l'assistente dello stesso Kissinger, Hartman, dichiara, a conclusione di un viaggio in Portogallo che lo ha portato ad incontrare Azevedo e Costa Gomes, che «gli USA sono molto interessati a fornire qualsiasi aiuto specie alla luce delle recenti iniziative per la restaurazione della democrazia». In questa fase, in cui la politica di rilancio del dollaro rischia di precipitare la situazione in una serie di «anelli deboli» del capitalismo europeo (e il Portogallo, con la sua miseria di riserve, è certo uno dei più deboli), gli USA contano di utilizzare appunto la loro politica indiscriminata di aiuti per portare avanti la «destabilizzazione» di alcuni paesi (come l'Italia), e la «stabilizzazione» intimidatoria di altri, come appunto il Portogallo.

USA - "Allegria, la crisi è finita": echi del '29

Nel dicembre del 1929, a tre mesi di distanza dal «martedì nero» del crollo di Wall Street, il presidente Hoover dichiarava: «l'economia è fondamentalmente solida». Nella primavera del 1931, ad una delegazione di economisti che si presentavano per chiedere un programma di sussidi pubblici finanziati dal governo, lo stesso Hoover rispondeva: «siete in ritardo, signori, la crisi è finita». Si stava invece avviando verso il culmine.

E' probabile che tutti i proletari americani che hanno vissuto quegli anni si siano ricordati tali episodi nell'ascoltare, ieri, il rapporto di Ford sullo stato dell'economia. Secondo i consiglieri del presidente, il 1976 sarà un anno di sostanziale ripresa negli Usa: si prevede un aumento del 6,2 per cento della produzione industriale (mentre il 1975 ha segnato un calo del 2 per cento), il contenimento dell'inflazione intorno al 6 per cento, un aumento degli investimenti intorno al 4,5 per cento da parte dei privati, all'1 per cento da parte dello stato. Dati meno positivi sul fronte dell'occupazione (che dovrebbe calare solo dell'1 per cento, giungendo così, cifre ufficiali, al 7,3) e su quello della bilancia dei pagamenti, che probabilmente tornerà in rosso.



Compagne contadine a Torre Bela

PRETORIA ASPETTA AIUTO DA KISSINGER

Angola: i sudafricani restano finché ci riescono

La natura del «ritiro» delle truppe sudafricane che hanno invaso l'Angola è stata ieri chiarita dal ministro della difesa Botha, dinanzi al parlamento sudafricano. «Manterremo la nostra presenza militare in Angola», ha detto Botha «fino a quando non avremo ottenuto delle «garanzie autentiche» concernenti la sicurezza delle nostre frontiere». Ed ha aggiunto minacciosamente: «in passato abbiamo utilizzato dei mezzi ridotti, nelle nostre risposte, ma se necessario risponderemo con mezzi più importanti». Le pesanti sconfitte subite nelle ultime settimane su tutto il fronte centro-sud hanno convinto i razzisti di Pretoria che si avviavano alla catastrofe, se continuavano, da soli, l'aggressione all'Angola. Fallita la possibilità di una vittoria «guerra-lampo» quando la loro avanzata in novembre è stata bloccata dalle FAPLA sulla linea Novo-Redondo, Gabella, Quibala, i razzisti chiedono alle altre forze dell'imperialismo internazionale di dare il loro contributo se vogliono fermare la ri-

voluzione in Africa australe. Il ritiro dei sudafricani dall'Angola quindi non esiste, c'è una loro posizione di attesa, contemporanea ad una accelerazione dei preparativi di guerra in tutto il paese ed alla presenza di migliaia di militari al di là del confine con l'Angola, nella previsione che, negli USA, lo scontro tra Kissinger e il Congresso si concluda con una vittoria del primo e

ta. Se l'imperialismo americano sceglierà la strada dell'estensione del conflitto in Angola, la sua africanizzazione con l'intervento in guerra di alcuni dei paesi africani che all'OUA si sono schierati a favore delle posizioni del regime fascista dello Zaire di Mobutu, le ripercussioni a livello mondiale saranno enormi e sulla lunga distanza non c'è dubbio che il popolo angolano, con l'ap-

Il 4 febbraio tutti in piazza per l'Angola

Il 4 febbraio, a quindici anni dall'inizio della lotta armata di liberazione in Angola, in molte città d'Italia si svolgeranno iniziative di solidarietà e di sostegno al popolo angolano, al MPLA e per il riconoscimento dell'Angola Popolare da parte del governo italiano. Lotta Continua aderisce all'appello che il «Comitato per il riconoscimento dell'Angola popolare» ha rivolto a tutte le forze antimperialiste e si fa carico di promuovere la più vasta ed unitaria mobilitazione possibile. In tutte le sedi occorre avviare, con assoluta urgenza, le opportune iniziative: convocare attive — possibilmente aperte ed allargate — di informazione e discussione; cercare l'accordo con tutte le forze antimperialiste per arrivare ad iniziative comuni; convocare per il 4 febbraio manifestazioni, cortei, assemblee pubbliche. In particolare noi vogliamo coinvolgere in questa mobilitazione situazioni di massa: fabbriche (anche quelle occupate), scuole, caserme, quartieri. La mobilitazione a fianco della lotta del popolo angolano è per noi non solo un dovere internazionalista, per esprimere la nostra solidarietà ai combattenti del MPLA ed a tutti i compagni che in Angola sono impegnati nella costruzione di una società socialista, conquistata con la lotta di liberazione, e per costringere il governo italiano — quale che venga fuori dalla crisi attuale — a considerare il riconoscimento del governo popolare angolano come un preciso punto di programma espresso dalle masse e da tutte le forze democratiche ed antimperialiste cui non potrà sfuggire; ma si tratta anche di appoggiare la forza autonoma di un processo rivoluzionario, nella lotta di liberazione, per contribuire a sottrarlo alla contesa soffocante fra le superpotenze ed a rafforzare il peso della autonomia delle masse che in questo processo combattono la loro lotta. Le sedi di Lotta Continua devono comunicare alla Commissione Internazionale le iniziative che stanno preparando in proposito.

prevalga l'orientamento ad un appoggio diretto e massiccio a tutte le forze che si battono contro l'IMPLA. Ai di là della esattezza di questa previsione, in Angola si sta riflettendo in un modo sempre più limpido la profondità della crisi dell'imperialismo americano. La mazzata del Vietnam e la crescita dei movimenti progressisti e rivoluzionari in tutto il mondo, il peso più condizionante che il movimento democratico negli stati Uniti acquista nella vita politica, fanno sì che l'attitudine aggressiva comporti sempre più rischi per l'imperialismo, e la possibilità di una nuova disfatta.



SMENTITE LE VOCI DI DIMISSIONI DELLA GIUNTA

Gli USA vorrebbero "dimettere" Pinochet

Ma ogni ricambio « interno » appare impossibile

Lunedì è cominciata a circolare, proveniente da New York, la notizia che il generale Pinochet si sarebbe dimesso dalla giunta cilena, consegnando i suoi poteri al «Cuervo de Generales». Successivamente smentita, la voce del ritiro di Pinochet ricorda da vicino quella, a suo tempo sparsa pure dagli USA, sulla morte di Franco: sembrava quasi che l'imperialismo USA volesse togliere la corrente ad un suo strumento, ormai logorato fino in fondo, ed avviare una tempestiva e cauta sostituzione. Dopo i sempre più violenti contrasti esplosi sia in seno alla giunta militare, sia — soprattutto — nella società cilena, anche nelle sue componenti più decisamente schierate al fianco della reazione, la notizia-bomba delle dimissioni di Pinochet non appariva poi molto inverosimile; ed il disegno politico, che dietro si può intravedere, si fa più chiaro, facendo fuori il boia sanguinario «gorilla», che guidato dall'11 settembre 1973 in poi un corso sempre più rovinoso per l'economia e tutta la vita

sociale del paese, gli USA vorrebbero favorire un passaggio di mano, sempre interno alle forze armate, ad altri esponenti della giunta o comunque dei vertici militari, tanto da rendere più facile la formazione di uno schieramento di ricambio che comprenda accanto alle forze armate anche esponenti della DC cilena, in modo da allargare la base di consenso e la credibilità del regime. Questa operazione dovrebbe aiutare ad avviare un processo di risanamento economico, cercando di coinvolgere le forze politiche e sociali moderate in un graduale inserimento nel potere, vincendo la loro attuale opposizione-emarginazione, e cercando di guadagnare credito internazionale.

Non pare proprio, tuttavia, che un simile disegno possa andare in porto; e non solo perché alla DC cilena non conviene, in questo momento, sporcarsi le mani più del necessario compromettendosi con una giunta ogni giorno più contrastata ed infiltrata in un vico cieco. E' che da un po' di mesi le contraddizioni interne alla stessa classe domi-

nante si dimostrano sempre più profonde: la DC ormai ha mandato avanti Frei con una critica aperta alla giunta ed è riuscita a far schierare 19 contro 14 generali del «Cuervo de Generales» contro l'espulsione di Frei dal Cileno, chiesta da Pinochet; gli «ultimatum» economici della DC, che chiedono la crisi (una prima volta entro dicembre, ora prorogata a fine marzo) sono minacciosi avvertimenti fra complici; il contrasto fra il regime e buona parte delle chiese operanti in Cile cresce e si approfondisce, ed all'interno stesso della giunta varie volte — soprattutto da parte del gen. Leigh — sono state espresse severe critiche contro la politica economico-sociale di Pinochet. Una ricicatura di queste contraddizioni, stante l'impossibilità di risolvere la crisi economica con una classe operaia ferocemente decimata e soggiogata, non può riuscire: Pinochet lo sa, e teme — giustamente — che le sue dimissioni aprano un processo a catena, difficilmente controllabile. Come Franco, che si ostinava a non voler morire.

Publico impiego: e uno. Comincia con gli statali la svendita dei contratti?

ROMA, 27 — L'accordo firmato ieri dai sindacati confederali per cercare di ristabilire la calma nei ministeri, in questi giorni attraversati da cortei interni, scioperi ad oltranza, blocco del lavoro, assemblee spontanee, porta ad uno scivolamento sine die del contratto.

La fretta dei sindacati di firmare con il cadavere del governo Moro è motivata dall'aspirazione degli statali per una situazione che si trascina da tempo; le ultime goce sono state la tredicesima che è per loro una elemosina, alcuni provvedimenti di favore per particolari categorie presi dal governo prima di morire e la forte svalutazione della lira e dei salari a cui si va incontro nei prossimi mesi.

Un decreto legge firmato il 27 dicembre estende ai 5000 dipendenti della cassa depositi e prestiti (una direzione del ministero del tesoro) gli stessi aumenti in incentivi concessi ai finanziari: circa 100.000 lire mensili. Da questo decreto che deve essere convalidato dalle Camere i comunisti, come nella legge Visentini, all'inizio hanno preso una posizione

ambigua; in commissione si sono astenuti, ma dopo le agitazioni, manovrate anche dai sindacati autonomi, degli altri dipendenti del Tesoro per ottenere anche loro quegli aumenti, hanno votato contro. I dipendenti del meccanografico che preparano gli stipendi per la maggior parte degli statali, hanno bloccato gli uffici ad oltranza lasciando oggi senza stipendio un milione di statali in tutta Italia (scuola, militari, amministrativi). Per bloccare questa lotta che ha al centro la volontà di recupero sui salari, i sindacati invece di chiamare alla lotta per ottenere subito gli aumenti salariali richiesti per l'applicazione della qualifica funzionale (circa 45.000 lire) hanno svenduto completamente quella piattaforma accontentandosi di 20.000 lire non pensionabili da giugno '75 e non da aprile, e di una rivalutazione degli straordinari. Quest'ultima cosa, mentre incoraggerà le spinte corporative sostenute dai dirigenti di certi uffici (vedi Finanze e Tesoro) che sono anche gli animatori dei sindacati autonomi, trova l'opposizione della maggior parte degli sta-

tali, che vogliono invece aumenti sostanziosi in paga base, la rivalutazione della tredicesima e sono contrari agli incentivi. Se poi c'è proprio bisogno di personale per certi settori, si sbloccano le assunzioni! L'obiettivo tra l'altro di tener congelati gli organici è di arrivare ad una contrattazione su di essi con la più ampia mobilità da un settore ad un altro, dei dipendenti. La notizia di questo accordo è coincisa con la delusione di non trovare lo stipendio; il lavoro si è bloccato in molti ministeri, ci sono state assemblee spontanee e il sindacato è riuscito a parare il colpo mobilitando i lavoratori per un picchettaggio a Montecitorio per bloccare il decreto legge della cassa Depositi e Prestiti ed ottenere subito il pagamento degli stipendi. La lotta per gli aumenti salariali non è recuperabile con 20.000 lire mensili.

L'inflazione che in quest'anno sarà sull'ordine del 30 per cento colpirà ancor più pesantemente i pubblici dipendenti che hanno un meccanismo di contingenza che scatta solo dopo un anno e non in modo adeguato.

IN GRAN BRETAGNA COLPITO IL PUBBLICO IMPIEGO

Wilson minaccia decine di migliaia di licenziamenti

Il «libro bianco sul pubblico impiego» del cancelliere dello scacchiere (ministro delle finanze) Healey, reso noto domenica, ha provocato un duro irrigidimento nei già difficili incontri governo-sindacati, e minaccia di esporre il governo laburista ad un fuoco convergente da parte della sinistra del suo stesso partito — in particolare il gruppo «Tribune» — e da parte dei conservatori, che ora, spudoratamente ma in fondo a buon diritto, accusano i laburisti di stare «smantellando lo stato assistenziale» e portando ad un aumento incontrollato della disoccupazione. Mentre le previsioni sono di 1 milione 750.000, forse 2 milioni, di disoccupati a fine anno, il governo annuncia

nel libro bianco che intende procedere al licenziamento di «alcune migliaia» (pare in realtà che si tratti di diverse decine di migliaia) di pubblici dipendenti, in nome della «lotta all'inflazione». E' il punto d'approdo (e proprio mentre i sindacati si presentavano al governo per chiedere un adeguamento dei sussidi di disoccupazione al costo della vita) della strategia anti-inflazionistica di Wilson: dopo un attacco selvaggio alla spesa assistenziale, è ora la volta dei servizi pubblici, quelli, in Inghilterra come in quasi tutto il mondo capitalistico, in cui l'occupazione era fino ad oggi considerata «garantita» per definizione. Le cifre fornite dal libro bianco sono agghiaccianti: si parla di una riduzione del-

lo stanziamento scolastico dei tre quarti, eccetera.

Sono i meccanismi stessi del consenso sociale ad essere rimessi in discussione, in questa operazione. Non a caso la manovra avviene al culmine di una ristrutturazione dell'apparato repressivo, con la scusa dell'Irlanda, senza precedenti. Ma è chiaro che il governo rischia oltre che di essere messo in minoranza alla Camera, anche di rompere quella tregua coi sindacati su cui si è retto finora. Tanto per cominciare, alcune delle più potenti federazioni del pubblico impiego già parlano di una risposta di lotta. Come di consueto, in Inghilterra, rischia di essere anticipata, anche loro, dall'iniziativa di base.

DALLA PRIMA PAGINA

CIA Nell'entourage della Fiat, da cui è partito questo siluro, (è stato il giornale di Agnelli a mettere in piazza i primi nomi) c'è un certo nervosismo. La Fondazione Agnelli, come è noto, è sempre stata poco più che una succursale dello spionaggio USA. Se ora si spara contro uomini come Saragat, che dai lontani tempi di Valletta fino a quelli recenti e recentissimi dell'affossamento del dossier Fiat, han sempre fedelmente servito gli interessi del monopolio, dove si fermerà questo gioco del massacro?

Quanto a Saragat, si è molto indignato perché il suo servilismo e l'ossequio sempre ostentato verso tutte le peggiori nefandezze dell'imperialismo americano è stato messo a nudo e rivelato nella sua cruda realtà: non una «scelta di civiltà», come il nostro ha sempre preteso, ma un volgare «ordine di servizio».

DISOCCUPATI

grossa schieramento di polizia e carabinieri ha cercato di impedire. Neanche il tentativo di dividere i disoccupati tra chi aspettava la chiamata e chi voleva fare l'assemblea è passata; quando il direttore ha minacciato di interrompere le chiamate se si teneva l'assemblea, i disoccupati sono esplosi al grido di «lavoro, lavoro» e «il collocamento deve essere dei disoccupati».

Subito dopo è cominciata l'assemblea con numerosi interventi che testimoniavano la rabbia per anni di umiliazioni; fra questi un emigrato di recente tornato dalla Germania, una donna che ha invitato le altre donne a partecipare compatte, e tanti altri. Questa assemblea è stata una vittoria dei disoccupati che hanno così imposto la loro forza al direttore e alla polizia.

Oggi alla prima scadenza di piazza i disoccupati si sono recati al comune in corteo, dove hanno trovato gli studenti del Morosini, in lotta per le aule, e l'unità è stata immediata al grido di «operai, studenti, disoccupati, vincete!».

Questa denuncia di «estrema gravità», sulla quale occorre imporre al più presto precise spiegazioni dal governo italiano, si lega a un'altra notizia che ci viene dall'Algeria, relativa all'arresto di alcuni fascisti tra cui due italiani, Romeo Bertin e Ignazio Tedesco, per un attentato contro il giornale organico del FNL algerino El Mourad Jaidi: un francese, Claude Rousseaux, avrebbe confessato la propria partecipazione all'assassinio del compagno Amilcar Cabral. Anche i due fascisti italiani avrebbero fatto parte della squadra di assassini, armata dai servizi segreti della NATO. E' di pochi mesi fa la denuncia dei servizi offerti alla PIDE, per quello come per altri misfatti, da parte di un agente del SID collegato anche al servizio segreto della Germania.

MERCENARI

contro i combattenti delle FAPLA e che, nei piani americani e sudafricani, dovrebbe segnare una svolta nel conflitto angolano.

Questa denuncia di «estrema gravità», sulla quale occorre imporre al più presto precise spiegazioni dal governo italiano, si lega a un'altra notizia che ci viene dall'Algeria, relativa all'arresto di alcuni fascisti tra cui due italiani, Romeo Bertin e Ignazio Tedesco, per un attentato contro il giornale organico del FNL algerino El Mourad Jaidi: un francese, Claude Rousseaux, avrebbe confessato la propria partecipazione all'assassinio del compagno Amilcar Cabral. Anche i due fascisti italiani avrebbero fatto parte della squadra di assassini, armata dai servizi segreti della NATO. E' di pochi mesi fa la denuncia dei servizi offerti alla PIDE, per quello come per altri misfatti, da parte di un agente del SID collegato anche al servizio segreto della Germania.

STUDENTI

e interesse tra gli studenti.

A Mestre si è svolta una assemblea cittadina dei professionisti «aperta» a tutti i consigli di delegati delle altre scuole. Il dibattito è stato molto vivace e ricco di indicazioni rispetto alla scadenza del quindicennio:

1) apertura degli scrupoli

MILANO - DOPO IL TENTATO OMICIDIO DI S. VITTORE

Incriminati due detenuti, la procura è soddisfatta: «la politica non c'entra»

Oggi, mercoledì, alle 18, con concentrazione in Largo Catroli, si svolgerà la manifestazione per la rimozione dell'edificio del direttore di S. Vittore, per l'abbandonamento di tutte le guardie del primo raggio e in particolare dell'aguzzino Antonio Giannini, per l'applicazione a S. Vittore della riforma carceraria.

MILANO, 27 — Per l'accoltellamento di San Vittore sono stati spiccati ordini di arresto per due detenuti. Sono Vincenzo di Palma e Leo Luca Grizzoli. Vincenzo di Palma (28 anni, originario di Gravina di Puglia) si trova a San Vittore per due omicidi, il secondo dei quali, consumato il 27 dicembre scorso nel carcere milanese. Grizzoli, un ventenne di Corleone (Palermo) è in carcere per estorsione. Ora sono entrambi accusati dal sostituto De Liguori di tentato omicidio plurimo. In un breve colloquio con i giornalisti, De Liguori ha detto che all'incriminazione dei due si è arrivati controllando gli alibi e attraverso gli indumenti sporchi di sangue. E' presente sulla procura la testimonianza delle accuse ai due detenuti, ma quello che emerge con chiarezza fino da ora è che la procura è impegnata a minimizzare un episodio di gravità inaudita liquidandolo come uno «sgarbo fra detenuti».

PER IL CONTRATTO (E NON PER LA SUA SVENDITA)

Hanno scioperato 1.200.000 edili

Si è svolto oggi in tutta Italia lo sciopero del settore edilizio proclamato dalla FLC per sostenere le trattative contrattuali.

A Cosenza c'è stata una manifestazione di 3.000 compagni con alla testa il comitato di lotta per la casa. Seguivano gli operai edili e gli studenti.

Dopo il comizio del sindacato un centinaio di compagni si è avviato insieme alle donne del comitato di lotta per la casa alla prefettura, per far sentire la propria voce e poi si è diretto verso il quartiere vecchio. La polizia ha tentato qualche provocazione senza riuscire; e poi si è svolto un breve comizio tenuto da un compagno di Lotta Continua. Due sono stati gli elementi che hanno caratterizzato questa giornata:

1) la volontà di lotta che esprimeva il corteo e l'incapacità del sindacato di dare indicazioni precise; 2) la presenza organizzata delle donne e del comitato e le indicazioni che esse davano erano dirette a tutto il corteo. Gli slogan contro la DC e per il potere popolare erano i più gridati.

Oltre 20 mila edili hanno partecipato a Napoli alla manifestazione, indetta dalla FLC in occasione dello sciopero nazionale di

milanesi vanno dalla rimozione del prefetto Petriccione alla ripresa dell'incriminazione dei carabinieri contro il giudice De Vincenzo a 2 giorni dall'arresto di Curcio, tutti episodi che fanno da eco alla serie di provocazioni sanguinose partite dall'omicidio di Pietro Bruno e arrivate all'assassinio odierno dei due carabinieri di Alcamo, in Sicilia.

Trenta luglio: Mitolo, Del Piccolo e Prevé Ceccon incriminati per ricostituzione del partito fascista e associazione a delinquere

Oggi vengono interrogati Mitolo e Del Piccolo - Il CdF della Ignis-Iret invita tutte le forze antifasciste alla mobilitazione di massa

TRENTO, 27 — Le ultime notizie più clamorose che riguardano il processo «Trenta Luglio e le vicende politiche e giudiziarie ad esso connesse, sono in sintesi le seguenti:

1) con una decisione incredibile ed enorme — ma che in realtà è semplicemente l'ennesima conferma di come venga esercitata la «giustizia» in questa città — la magistratura di Trento si è autoarchiviata la denuncia penale che, riguardandola direttamente, avrebbe dovuto essere immediatamente inviata alla Corte di cassazione, unica secondo il codice ad essere in grado di decidere il giudice competente. Con una rapidità addirittura folgorante — se si pensa che l'oggetto specifico della denuncia sta nel fatto che il procuratore della repubblica di Trento Mario Agostini si era «dimenticato» per ben cinque anni e mezzo di proseguire l'azione penale contro i caporioni fascisti, nonostante una denuncia e una querela presentate già nel '70 — la denuncia presentata alla procura della repubblica di Bolzano contro Agostini è stata, previo un presumibile intervento del procuratore generale De Marco, inviata direttamente alla Pretura di Trento e il pretore dirigente Vettorazzo, anziché trasmetterla immediatamente alla corte di cassazione, l'ha addirittura archiviata «ictu oculi».

A colpo d'occhio, cioè, è stata affossata come manifestamente fondata una denuncia di più di 150 pagine, il cui fatto-reato era stato forzatamente riconosciuto anche da tre ordinanze dello stesso tribunale che sta celebrando il processo Trenta Luglio. A maggior ragione si capisce l'importanza di avere l'investimento di questo funzionario abnorme della magistratura trentina la Cassazione, il Consiglio Superiore della magistratura, e le Commissioni giustizia della Camera e del Senato, tanto più che il pretore Vettorazzo è lo stesso che ha già emesso una sentenza di condanna contro i pubblici ufficiali (questore e capo dell'ufficio politico) per non aver difeso a sufficienza i fascisti lo stesso 30 luglio 1970!

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

L'esecutivo dell'Innocenti ruba gli stampi per smantellare la fabbrica

MILANO, 27 — Nella giornata di sabato l'esecutivo del CdF dell'Innocenti ha fatto uscire dalla fabbrica, con la complicità di alcuni operai «fidati» che erano di picchetto ad una delle porte e di alcune guardie, gli stampi della fonderia.

Questa mattina gli operai presenti in fabbrica, circa 200, venuti a conoscenza di questo inammissibile colpo di mano, hanno chiesto la ragione ai membri dell'esecutivo

tutto il settore edile indetto per sostenere le trattative aperte con l'ANCE per il rinnovo del contratto di 1.200.000 edili.

A Roma circa tremila edili hanno partecipato al corteo indetto dalle organizzazioni sindacali. Il segretario della FLC Truffi nel comizio conclusivo, lungo e vuoto, privo di qualunque riferimento e di qualunque proposta di articolazione della lotta nei cantieri, lì dove può nascere la forza per una reale battaglia contrattuale, ha espresso un giudizio negativo sull'andamento della trattativa.

Arrestato un compagno di Lotta Continua a Lisbona

Il compagno Massimo, militante della nostra organizzazione, è in carcere da questa notte. Stava assistendo, ferì, ad un ennesimo intervento della polizia che, proteggendo un padrone di casa, stava sfrattando una famiglia occupante. Riconosciuto come straniero è stato convocato dalla polizia e poi arrestato con l'accusa di aver insultato le «forze dell'ordine». Massimo era arrivato da poco in Portogallo e per conoscere a fondo i problemi dei contadini, era andato a lavorare con loro, in una cooperativa vicino a Torre Bela. La campagna contro gli stranieri, specialmente contro i compagni antifascisti italiani, continua senza sosta.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Salvatore Falceita e Carmine Apuzzo (questi i nomi delle vittime) sono stati colpiti con precisione al-

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

la testa con armi da fuoco, e poi finiti da altri colpi sparati sui loro corpi attraverso le coperte. I killer hanno asportato incartamenti sul cui contenuto ancora notizie, oltre a divise, armi ed altri effetti in dotazione alla caserma. La pioggia, che cadeva fittissima, ha coperto i rumori e cancellato le tracce. La zona è un feudo delle bande mafiose, legate alla massiccia speculazione edilizia sui litorali e in lotta fra loro.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

la testa con armi da fuoco, e poi finiti da altri colpi sparati sui loro corpi attraverso le coperte. I killer hanno asportato incartamenti sul cui contenuto ancora notizie, oltre a divise, armi ed altri effetti in dotazione alla caserma. La pioggia, che cadeva fittissima, ha coperto i rumori e cancellato le tracce. La zona è un feudo delle bande mafiose, legate alla massiccia speculazione edilizia sui litorali e in lotta fra loro.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

la testa con armi da fuoco, e poi finiti da altri colpi sparati sui loro corpi attraverso le coperte. I killer hanno asportato incartamenti sul cui contenuto ancora notizie, oltre a divise, armi ed altri effetti in dotazione alla caserma. La pioggia, che cadeva fittissima, ha coperto i rumori e cancellato le tracce. La zona è un feudo delle bande mafiose, legate alla massiccia speculazione edilizia sui litorali e in lotta fra loro.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

Alcamo Marina (Trapani) Assassinati due carabinieri

2 carabinieri sono stati uccisi durante la notte nel posto fisso dell'Arma ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani. Gli assassini hanno agito con tecnica da professionisti, praticando un foro con la fiamma ossiacetilenica attorno alla serratura della porta, tagliando i fili del telefono e sorprendendo nel sonno i due carabinieri.

DISOCCUPATI

grossa schieramento di polizia e carabinieri ha cercato di impedire. Neanche il tentativo di dividere i disoccupati tra chi aspettava la chiamata e chi voleva fare l'assemblea è passata; quando il direttore ha minacciato di interrompere le chiamate se si teneva l'assemblea, i disoccupati sono esplosi al grido di «lavoro, lavoro» e «il collocamento deve essere dei disoccupati».

Subito dopo è cominciata l'assemblea con numerosi interventi che testimoniavano la rabbia per anni di umiliazioni; fra questi un emigrato di recente tornato dalla Germania, una donna che ha invitato le altre donne a partecipare compatte, e tanti altri. Questa assemblea è stata una vittoria dei disoccupati che hanno così imposto la loro forza al direttore e alla polizia.

Oggi alla prima scadenza di piazza i disoccupati si sono recati al comune in corteo, dove hanno trovato gli studenti del Morosini, in lotta per le aule, e l'unità è stata immediata al grido di «operai, studenti, disoccupati, vincete!».

Questa denuncia di «estrema gravità», sulla quale occorre imporre al più presto precise spiegazioni dal governo italiano, si lega a un'altra notizia che ci viene dall'Algeria, relativa all'arresto di alcuni fascisti tra cui due italiani, Romeo Bertin e Ignazio Tedesco, per un attentato contro il giornale organico del FNL algerino El Mourad Jaidi: un francese, Claude Rousseaux, avrebbe confessato la propria partecipazione all'assassinio del compagno Amilcar Cabral. Anche i due fascisti italiani avrebbero fatto parte della squadra di assassini, armata dai servizi segreti della NATO. E' di pochi mesi fa la denuncia dei servizi offerti alla PIDE, per quello come per altri misfatti, da parte di un agente del SID collegato anche al servizio segreto della Germania.

STUDENTI

e interesse tra gli studenti.

A Mestre si è svolta una assemblea cittadina dei professionisti «aperta» a tutti i consigli di delegati delle altre scuole. Il dibattito è stato molto vivace e ricco di indicazioni rispetto alla scadenza del quindicennio:

1) apertura degli scrupoli

PER IL CONTRATTO (E NON PER LA SUA SVENDITA)

Hanno scioperato 1.200.000 edili

Si è svolto oggi in tutta Italia lo sciopero del settore edilizio proclamato dalla FLC per sostenere le trattative contrattuali.

A Cosenza c'è stata una manifestazione di 3.000 compagni con alla testa il comitato di lotta per la casa. Seguivano gli operai edili e gli studenti.

Dopo il comizio del sindacato un centinaio di compagni si è avviato insieme alle donne del comitato di lotta per la casa alla prefettura, per far sentire la propria voce e poi si è diretto verso il quartiere vecchio. La polizia ha tentato qualche provocazione senza riuscire; e poi si è svolto un breve comizio tenuto da un compagno di Lotta Continua. Due sono stati gli elementi che hanno caratterizzato questa giornata:

1) la volontà di lotta che esprimeva il corteo e l'incapacità del sindacato di dare indicazioni precise; 2) la presenza organizzata delle donne e del comitato e le indicazioni che esse davano erano dirette a tutto il corteo. Gli slogan contro la DC e per il potere popolare erano i più gridati.

Oltre 20 mila edili hanno partecipato a Napoli alla manifestazione, indetta dalla FLC in occasione dello sciopero nazionale di

Trenta luglio: Mitolo, Del Piccolo e Prevé Ceccon incriminati per ricostituzione del partito fascista e associazione a delinquere

Oggi vengono interrogati Mitolo e Del Piccolo - Il CdF della Ignis-Iret invita tutte le forze antifasciste alla mobilitazione di massa

TRENTO, 27 — Le ultime notizie più clamorose che riguardano il processo «Trenta Luglio e le vicende politiche e giudiziarie ad esso connesse, sono in sintesi le seguenti:

1) con una decisione incredibile ed enorme — ma che in realtà è semplicemente l'ennesima conferma di come venga esercitata la «giustizia» in questa città — la magistratura di Trento si è autoarchiviata la denuncia penale che, riguardandola direttamente, avrebbe dovuto essere immediatamente inviata alla Corte di cassazione, unica secondo il codice ad essere in grado di decidere il giudice competente. Con una rapidità addirittura folgorante — se si pensa che l'oggetto specifico della denuncia sta nel fatto che il procuratore della repubblica di Trento Mario Agostini si era «dimenticato» per ben cinque anni e mezzo di proseguire l'azione penale contro i caporioni fascisti, nonostante una denuncia e una querela presentate già nel '70 — la denuncia presentata alla procura della repubblica di Bolzano contro Agostini è stata, previo un presumibile intervento del procuratore generale De Marco, inviata direttamente alla Pretura di Trento e il pretore dirigente Vettorazzo, anziché trasmetterla immediatamente alla corte di cassazione, l'ha addirittura archiviata «ictu oculi».

A colpo d'occhio, cioè, è stata affossata come manifestamente fondata una denuncia di più di 150 pagine, il cui fatto-reato era stato forzatamente riconosciuto anche da tre ordinanze dello stesso tribunale che sta celebrando il processo Trenta Luglio. A maggior ragione si capisce l'importanza di avere l'investimento di questo funzionario abnorme della magistratura trentina la Cassazione, il Consiglio Superiore della magistratura, e le Commissioni giustizia della Camera e del Senato, tanto più che il pretore Vettorazzo è lo stesso che ha già emesso una sentenza di condanna contro i pubblici ufficiali (questore e capo dell'ufficio politico) per non aver difeso a sufficienza i fascisti lo stesso 30 luglio 1970!

DISOCCUPATI

grossa schieramento di polizia e carabinieri ha cercato di impedire. Neanche il tentativo di dividere i disoccupati tra chi aspettava la chiamata e chi voleva fare l'assemblea è passata; quando il direttore ha minacciato di interrompere le chiamate se si teneva l'assemblea, i disoccupati sono esplosi al grido di «lavoro, lavoro» e «il collocamento deve essere dei disoccupati».

Subito dopo è cominciata l'assemblea con numerosi interventi che testimoniavano la rabbia per anni di umiliazioni; fra questi un emigrato di recente tornato dalla Germania, una donna che ha invitato le altre donne a partecipare compatte, e tanti altri. Questa assemblea è stata una vittoria dei disoccupati che hanno così imposto la loro forza al direttore e alla polizia.

Oggi alla prima scadenza di piazza i disoccupati si sono recati al comune in corteo, dove hanno trovato gli studenti del Morosini, in lotta per le aule, e l'unità è stata immediata al grido di «operai, studenti, disoccupati, vincete!».

Questa denuncia di «estrema gravità», sulla quale occorre imporre al più presto precise spiegazioni dal governo italiano, si lega a un'altra notizia che ci viene dall'Algeria, relativa all'arresto di alcuni fascisti tra cui due italiani, Romeo Bertin e Ignazio Tedesco, per un attentato contro il giornale organico del FNL algerino El Mourad Jaidi: un francese, Claude Rousseaux, avrebbe confessato la propria partecipazione all'assassinio del compagno Amilcar Cabral. Anche i due fascisti italiani avrebbero fatto parte della squadra di assassini, armata dai servizi segreti della NATO. E' di pochi mesi fa la denuncia dei servizi offerti alla PIDE, per quello come per altri misfatti, da parte di un agente del SID collegato anche al servizio segreto della Germania.

STUDENTI

e interesse tra gli studenti.

A Mestre si è svolta una assemblea cittadina dei professionisti «aperta» a tutti i consigli di delegati delle altre scuole. Il dibattito è stato molto vivace e ricco di indicazioni rispetto alla scadenza del quindicennio:

1) apertura degli scrupoli

PER IL CONTRATTO (E NON PER LA SUA SVENDITA)

Hanno scioperato 1.200.000 edili

Si è svolto oggi in tutta Italia lo sciopero del settore edilizio proclamato dalla FLC per sostenere le trattative contrattuali.

A Cosenza c'è stata una manifestazione di 3.000 compagni con alla testa il comitato di lotta per la casa. Seguivano gli operai edili e gli studenti.

Dopo il comizio del sindacato un centinaio di compagni si è avviato insieme alle donne del comitato di lotta per la casa alla prefettura, per far sentire la propria voce e poi si è diretto verso il quartiere vecchio. La polizia ha tentato qualche provocazione senza riuscire; e poi si è svolto un breve comizio tenuto da un compagno di Lotta Continua. Due sono stati gli elementi che hanno caratterizzato questa giornata:

1) la volontà di lotta che esprimeva il corteo e l'incapacità del sindacato di dare indicazioni precise; 2) la presenza organizzata delle donne e del comitato e le indicazioni che esse davano erano dirette a tutto il corteo. Gli slogan contro la DC e per il potere popolare erano i più gridati.

Oltre 20 mila edili hanno partecipato a Napoli alla manifestazione, indetta dalla FLC in occasione dello sciopero nazionale di

Trenta luglio: Mitolo, Del Piccolo e Prevé Ceccon incriminati per ricostituzione del partito fascista e associazione a delinquere

Oggi vengono interrogati Mitolo e Del Piccolo - Il CdF della Ignis-Iret invita tutte le forze antifasciste alla mobilitazione di massa

TRENTO, 27 — Le ultime notizie più clamorose che riguardano il processo «Trenta Luglio e le vicende politiche e giudiziarie ad esso connesse, sono in sintesi le seguenti:

1) con una decisione incredibile ed enorme — ma che in realtà è semplicemente l'ennesima conferma di come venga esercitata la «giustizia» in questa città — la magistratura di Trento si è autoarchiviata la denuncia penale che, riguardandola direttamente, avrebbe dovuto essere immediatamente inviata alla Corte di cassazione, unica secondo il codice ad essere in grado di decidere il giudice competente. Con una rapidità addirittura folgorante — se si pensa che l'oggetto specifico della denuncia sta nel fatto che il procuratore della repubblica di Trento Mario Agostini si era «dimenticato» per ben cinque anni e mezzo di proseguire l'azione penale contro i caporioni fascisti, nonostante una denuncia e una querela presentate già nel '70 — la denuncia presentata alla procura della repubblica di Bolzano contro Agostini è stata, previo un presumibile intervento del procuratore generale De Marco, inviata direttamente alla Pretura di Trento e il pretore dirigente Vettorazzo, anziché trasmetterla immediatamente alla corte di cassazione, l'ha addirittura archiviata «ictu oculi».

A colpo d'occhio, cioè, è stata affossata come manifestamente fondata una denuncia di più di 150 pagine, il cui fatto-reato era stato forzatamente riconosciuto anche da tre ordinanze dello stesso tribunale che sta celebrando il processo Trenta Luglio. A maggior ragione si capisce l'importanza di avere l'investimento di questo funzionario abnorme della magistratura trentina la Cassazione, il Consiglio Superiore della magistratura, e le Commissioni giustizia della Camera e del Senato, tanto più che il pretore Vettorazzo è lo stesso che ha già emesso una sentenza di condanna contro i pubblici ufficiali (questore e capo dell'ufficio politico) per non aver difeso a sufficienza i fascisti lo stesso 30 luglio 1970!

timati agli studenti; 2) non trascrizione dei non classificati; 3) abolizione di tutti i voti negativi. Al termine dell'assemblea oltre mille studenti hanno votato per lo sciopero generale il 28.

A Trento continua l'occupazione dell'ITC di Mezzolombardo (un paese della provincia) per la mensa, le attrezzature, contro la selezione per il 6 minimo garantito. Questa settimana gli studenti dell'ITC sono stati l'avanguardia del movimento e domani apriranno il corteo degli studenti di Trento. Un'ampia mobilitazione ha investito i Centri di Formazione Professionale, che all'interno delle iniziative di questa settimana hanno avuto quasi ovunque un ruolo di primo piano se non la direzione della lotta.

Ad Alessandria continua l'occupazione del CFP Enap e in un'assemblea insieme al CFP IAL si è decisa l'occupazione anche di questo centro; pubblicizzazione, naturalmente, ma anche mensa, trasporti, diritto di ampia partecipazione e soprattutto sussidio di disoccupazione, sono questi gli obiettivi al centro della mobilitazione ad Alessandria e che vedrà nello sciopero generale un momento decisivo di estensione dell'iniziativa alle altre scuole.

A Noale (Veneto), si è tenuto il primo coordinamento regionale del CFP. La discussione si è incentrata subito sulla questione della riforma, sottolineando l'indipendenza della mobilitazione degli studenti del CFP rispetto a qualsiasi progetto di riforma, con la pregiudiziale dei propri obiettivi specifici; è stata approvata una mozione di adesione alla giornata nazionale di lotta.

Sciopero generale e corteo al provveditorato indetto in tutte le scuole di Torino, dopo un'assemblea di mobilitazione gli obiettivi generali dei professionisti, naturalmente, e quelli maturati nelle ultime lotte, come la fiscalizzazione dei gruppi di studio e l'obiettivo generale dell'abolizione della commissione esterna agli esami di maturità.

A Bologna, i CPS e il coordinamento dei professionisti hanno indetto lo sciopero generale con corteo al provveditorato; la FGCI sembra intenzion